Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO

Catasto onciario della provincia di Avellino

(1742 - 1808)

Elenco

a c. di Gerardina Rita De Lucia

(1985)

Trascrizione dall'originale dattiloscritto a c. di Giuseppina Romano (Asav, 2021)

Nota introduttiva a c. di Marisa Bellucci (2021)

SOMMARIO

Nota introduttiva …..... pp. 3/4

Elenco …..... p. 6

Nota introduttiva

Catasto onciario

Il Catasto generale del Regno, detto "onciario" (o carolino, dal re Carlo III di Borbone), in quanto la rendita da cui ricavare la tassa era espressa in once, antica moneta di conto, fu compiuto a seguito del dispaccio della Segreteria di Azienda del 4 ottobre 1740. La sua realizzazione fu preceduta da numerosi ordini ed istruzioni emanate in forma di prammatiche, poi raccolte e pubblicate nel 1804 da Lorenzo Giustiniani nel volume VI della "Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli", a partire da quella del 17 marzo 1741. Per l'avvio della complessa procedura prevista da tale normativa era necessaria l'esibizione da parte dei cittadini delle **"rivele"** relative ai componenti del proprio fuoco o nucleo familiare, alle entrate, ai beni posseduti, alle attività esercitate ed ai "pesi" sostenuti da ogni capo-famiglia. Le rivele, raccolte in volumi in base all'iniziale del nome, erano poi esaminate, alla presenza dell'interessato, dai deputati, con l'intervento degli amministratori dell'università, mentre gli estimatori procedevano, con l'aiuto di uno *scribente*, a determinare l'**"apprezzo"**. Le eventuali modifiche e correzioni decise dai deputati venivano anch'esse annotate sul documento. Le prammatiche davano minuziose istruzioni per far fronte ai problemi relativi alla descrizione dei beni delle varie classi di cittadini sottoposti al catasto. Particolarmente accurate erano però le spiegazioni relative agli ecclesiastici, i quali erano esentati dalla tassa solo per i beni che costituivano il sacro patrimonio fino all'ammontare della tassa diocesana, mentre, come avvertiva la prammatica VII, per la parte eccedente, erano tenuti a pagare. Gli ecclesiastici, persone o enti, dovevano contribuire per metà relativamente ai beni posseduti anteriormente al Concordato del 1741 con la Santa Sede, ma per l'intero per quelli acquisiti successivamente. Sia gli uni che gli altri andavano però descritti nel catasto e stimati in once. Godevano poi dell'esenzione i cittadini di Napoli e dei suoi casali e gli esposti della Santa Casa dell'Annunziata. Terminata la descrizione delle partite, si compilava la "Collettiva o Mappa Generale", in cui si registravano, in ordine alfabetico, i titolari, con la somma delle once corrispondenti ai loro redditi e beni. Tutti gli atti risultanti da queste operazioni, insieme con i vari bandi via via pubblicati, con gli stati delle anime, con il *notamento* della tassa diocesana e con lo stato delle entrate e delle uscite dell'università, costituivano un unico "processo" e venivano cuciti in volume. Il "metodo della formazione del libro catasto", compreso nella prammatica VII, prevedeva che si descrivessero in primo luogo i cittadini laici, sia abitanti che assenti, in ordine alfabetico, poi gli ecclesiastici secolari, le chiese, i luoghi pii, le badie, i benefici, le commende, i monasteri, compresi nel "tenimento" dell'università, i forestieri abitanti laici e quelli ecclesiastici, i forestieri *bonatenenti* non abitanti laici, i forestieri *bonatenenti* abitanti ecclesiastici secolari, i luoghi pii situati fuori dal "tenimento" dell'università, ma che possedevano beni dentro l'università. Alla fine del catasto si descrivevano, in rubriche separate, i beni feudali, che non erano sottoposti a tassazione, e quelli delle parrocchie, degli ospedali e dei seminari. La prammatica VII illustrava anche il metodo "per ridurre la rendita in onze" e "cavare in ciascun anno la tassa", e prescriveva che in ogni università si formassero "due libroni in tutto simili e colle stesse sollennità e sottoscrizioni degli amministratori e deputati", dei quali un esemplare doveva essere conservato nell'archivio dell'università e l'altro, "con tutte le scritture ed atti fatti per la confezione del catasto", presso la Sommaria in Napoli. La stessa prammatica precisava anche che, contrariamente a quanto si riteneva, la liquidazione. la pubblicazione e l'esecuzione dei catasti spettava alle università e non alla Sommaria. A questa competeva invece ogni decisione sulle controversie che insorgessero fra i comuni per l'appartenenza dei fuochi.

Con la prammatica IX del 4 maggio 1753 infine, constatato che non tutte le università avevano effettivamente formato il proprio catasto, fu deciso di destinare un "ministro in ogni provincia", per vigilare su tale obbligo e per costringere amministratori e deputati a provvedervi.

Con decreto di Giuseppe Bonaparte del 16 ottobre 1806 furono trasferite al Sacro Regio Consiglio tutte le cause fra i possessori dei feudi e i Comuni, fra i Comuni stessi e fra questi e i cittadini, già pendenti nella Regia Camera, e fu stabilito che le nuove cause da allora in poi sarebbero state di competenza dei tribunaliordinari.
La denominazione dei comuni riflette generalmente quella riportata nella legge 1 maggio 1816, che confermò sostanzialmente la mappa delle circoscrizioni comunali sancita dalla legge 4 maggio 1811, che fra l'altro aveva istituito la Provincia di Napoli, distaccandone la giurisdizione da quella di Terra di Lavoro.
Lo studio di questo complesso e composito documento è fonte di numerose indicazioni e di notizie storiche di rilevante importanza. Esso fornisce un quadro completo della popolazione esistente ed operante in ciascun comune, dei mestieri o professioni svolte, delle rendite legate a queste attività, della toponomastica, della formazione dei nuclei familiari. Si può affermare che esso sia simile ad una moderna dichiarazione dei redditi, per alcuni aspetti assimilabile alle dichiarazioni sulle persone fisiche.
Il fondo, già conservato nell'antico Archivio provinciale, contiene le dichiarazioni dei singoli cittadini o "rivele" sulle proprietà e sulle attività costituenti fonti di reddito, nonché dei pesi sostenuti, secondo quanto stabilito con dispaccio del 4 ottobre 1740 e con prammatica del 17 marzo 1741 di Carlo III di Borbone. Si elencano, in ordine alfabetico, i catasti onciari di Altavilla Irpina, Avellino, Carife, Casale della Contrada e della Palazza, Castelbaronia, Celzi e Castello, Lioni, Mirabella Eclano, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Monteforte Irpino, Monteleone di Puglia, Nusco, Parolise, Petruro Irpino, Santa Lucia di Serino, Trevico e Zungoli.

Avellino, 2021 a c. di Marisa Bellucci

https://inventari.san.beniculturali.it

ELENCO

CATASTI IN ORIGINALE				
BUSTA	**FASC.**	**COMUNE**	**ANNI**	**NOTE**
1		ALTAVILLA		VOL. I e II
2		AVELLINO		
3		CARIFE		
4		CASALE DELLA CONTRADA E CASALE DELLA PALAZZA		
5		CASTELBARONIA		VOL. I e II
6		CELSI E CASTELLO		
7		LIONI		
8		MIRABELLA ECLANO		
9		MONTECALVO		
10		MONTEFALCIONE		
11		MONTEFORTE		
12		MONTELEONE		VOL. I e II
13		NUSCO		
14		PAROLISE		
15		PETRURO E SANTA LUCIA DI SERINO		
16		TREVICO		
17		ZUNGOLI		